

POLVERIERA BALCANICA

di Walter Molino

collaborazione Federico Marconi

immagini Alessandro Spinnato

montaggio Giorgio Vallati - Riccardo Zoffoli

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Ora, chi è che invece non le ha proprio contemplate queste sanzioni è la Repubblica serba, che è legata ai russi da un forte legame storico, dal ricordo dei bombardamenti di Belgrado, della Nato, del 1999. Ora, questo sentimento ha reso complicato l'adesione all'Unione Europea, è dal 2009 che pende una richiesta di adesione, diciamo che nella forma di resistenza ha anche pesato la dipendenza dal gas russo. Poche settimane fa ha vinto le elezioni il presidente Alexander Vucic, al governo dal 2014, ha messo su un governo muscolare, autoritario, ha consentito che in Parlamento entrassero anche le forze più nazionaliste, quelle dell'estrema destra. Ora, dopo l'intervento in Ucraina deve decidere, scegliere, se stare dalla parte dell'Europa o guardare a Est, a Russia e Cina. Il nostro Walter Molino.

WALTER MOLINO – FUORI CAMPO

La Serbia ha deciso di non aderire alle sanzioni economiche contro il regime di Putin e di lasciare aperto lo spazio aereo con Mosca ma ha votato a favore dell'espulsione della Russia dal Consiglio dei diritti umani all'ONU. A Belgrado la chiamano la politica delle due sedie - un po' con l'Europa e un po' con la Russia. E l'attore protagonista è Alexander Vucic, rieletto Presidente della Repubblica lo scorso 4 aprile con oltre due milioni di voti in una campagna elettorale senza storia.

ALEXANDER VUCIC – PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI SERBIA

Ma quando qualcuno dice mai dire mai, forse entreremo a far parte della NATO, la mia risposta è che non entreremo nella NATO! Proteggeremo da soli il nostro paese, il nostro cielo e la nostra libertà e ne siamo capaci, abbiamo costruito un esercito che è incomparabilmente più forte e che non minaccia nessuno ma funge da deterrente.

SOSTENITRICE DI VUCIC

Noi amiamo Vucic. Finché vivremo lo voteremo, perché non abbiamo uno migliore. Anche Putin è un buon presidente del suo paese, la Russia ci ha aiutato mentre ci bombardavano.

WALTER MOLINO

Siete stati pagati per venire qui?

SOSTENITORE DI VUCIC

No, non, no... ma questo capisce tutto! Io spero che andrà tutto meglio.

SOSTENITRICE DI VUCIC

È il migliore perché è il migliore. E anche perché è l'amico di Putin. Putin non ci fa paura, per noi lui è un grande amico.

WALTER MOLINO – FUORI CAMPO

Le opposizioni, che alle precedenti elezioni non avevano partecipato al voto per protesta, si accontentano di tornare a sedere in Parlamento e in campagna elettorale si parla poco di Serbia e molto di politica internazionale.

UOMO

La Serbia non può entrare nella Nato, perché la Nato ci ha bombardati, è stato il nostro grande nemico, io portavo i miei figli nei rifugi mentre cadevano le bombe.

WALTER MOLINO

Vucic dice: il Kosovo è serbo e deve tornare alla Serbia.

UOMO

È la nostra terra.

WALTER MOLINO

Quindi su questo la pensate come Vucic.

UOMO

Penso che il Kosovo è la nostra terra da secoli. Ma l'abbiamo persa. Le tensioni ci sono e ho paura che questi non lasceranno il potere tanto facilmente, anche se perdono le elezioni.

WALTER MOLINO

Ma tanto non le possono perdere.

UOMO

Possono, per quello che siamo qua.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Dveri formazione di ispirazione religiosa, monarchica e nazionalista. La guida a Bosko Obradovic, tra i maggiori sostenitori della propaganda filorusa in Serbia.

BOSKO OBRADOVIC – LEADER DVERI

Lo stato russo è stato fondato a Kiev e non a Mosca, la Crimea è il luogo del battesimo del popolo russo, sono territori russi da secoli. La Russia non è intervenuta in un altro paese, come facevano gli Stati Uniti in tutto il mondo.

WALTER MOLINO

Lei ha usato le stesse parole di Putin.

BOSKO OBRADOVIC – LEADER DVERI

Io uso le mie parole e penso solo con la testa serba, e guardo esclusivamente gli interessi del popolo serbo. La Russia sta vivendo ciò che abbiamo vissuto noi serbi negli anni '90, quando la macchina mediatica dell'occidente ci ha definito un popolo di criminali, la causa di tutte le guerre nella ex Jugoslavia. La Nato dovrebbe pagare i danni di guerra alla Serbia per tutto quello che è stato fatto nel 1999 durante i bombardamenti.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

I venti di guerra attraversano la campagna elettorale, il movimento pacifista prova a far sentire la sua voce ma è minoritario. Stasja Zajovic ha fondato trent'anni fa Le donne in nero, una ONG di Belgrado femminista e antimilitarista che si batte per i diritti civili nell'ex Jugoslavia. Subiscono da sempre aggressioni e minacce, l'ultima è questa: puttane in nero, simboli nazionalisti e il nome di Ratko Mladic, il generale serbo condannato all'ergastolo per il genocidio di Srebrenica.

WALTER MOLINO

Cosa ha pensato quando è tornata qui quella mattina e ha trovato tutte quelle scritte dietro la porta?

STASJA ZAJOVIC – DONNE IN NERO BELGRADO

Io devo prendermi cura sempre degli altri, come si sentono gli altri, dare loro una sicurezza, ma io sono di una famiglia che ha lottato molto nella seconda guerra mondiale, tutta la mia famiglia è stata nei partigiani. Il Presidente della Serbia è uno che ha fatto le chiamate pubbliche in Parlamento il 20 giugno 1995, venti giorni prima del genocidio di Srebrenica. Lui ha detto: per un serbo ucciso dai musulmani noi uccideremo cento musulmani. Questo dittatore fascista Vucic fa la guerra continuamente. Perché lui è un guerrafondaio. Lui ha i paramilitari, parapoliziesche. Questo gli serve per alimentare la propaganda di guerra e poi lui dire: sapete, io sono il vostro salvatore.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Leader di SNS partito progressista di nome, ma conservatore e nazionalista nei fatti, Alexander Vucic è al governo dal 2014. Ha costruito un sistema di potere autoritario e filorusso, riducendo al minimo lo spazio per il dissenso. Tuttavia rimane il punto di equilibrio più affidabile per l'occidente e la sua immagine appare rassicurante al popolo serbo. Nell'ultima campagna elettorale è entrato in casa delle persone passando dal frigorifero. Domenica 3 aprile è il giorno delle elezioni. L'opposizione denuncia brogli e aggressioni. Nel pomeriggio l'affluenza ai seggi è bassa, il partito di Vucic teme un brutto risultato a Belgrado e la tensione sale. Una fonte ci informa che il governo avrebbe pronti squadroni di ultras per creare disordini di cui incolpare le opposizioni ma tutto rimane apparentemente tranquillo. Ad urne appena chiuse, nella sede di SNS c'è già aria di festa. Un ricco buffet per la stampa in attesa di un risultato che appare scontato. I maggiori del partito sfilano uno dietro l'altro.

ALEXANDER VUCIC – PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI SERBIA

Io ho vinto con il 59,9% dei voti.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

È la prima comunicazione ufficiale dei risultati e non arriva da una commissione elettorale, ma dalla viva voce del presidente in carica. E a chi prova a chiedere spiegazioni, Vucic risponde così...

ALEXANDER VUCIC – PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERBIA

Noi abbiamo osservatori in ogni seggio elettorale e possiamo informarvi sui risultati. Si rallegrino, sorridano, una mano sicura li guida attraverso la storia.

ZAKLINA TATALOVIC – GIORNALISTA

Il Presidente della Serbia non vuole rispondere alle domande non concordate e non vuole parlare con i giornalisti critici verso il potere.

WALTER MOLINO

È difficile oggi in Serbia essere un giornalista critico con il potere.

ZAKLINA TATALOVIC – GIORNALISTA

Sì, molto. Ed è una cosa rara oggi in Serbia. Il Presidente Vucic è circondato dai giornalisti che gli pongono le domande che ordina lui stesso e così è da anni.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Il controllo del potere sull'informazione arriva perfino dentro le librerie. Nel centro di Belgrado preferiscono non esporre libri come questo. Pòbuna in serbo significa Ribellione. Lo ha scritto Srdan Skoro, un giornalista dissidente che da anni denuncia la corruzione del sistema di potere di Vucic. Incontriamo Skoro in un luogo simbolo di Belgrado, davanti alla sede della televisione di Stato bombardata dalla NATO nella notte del 23 aprile 1999. Morirono 16 persone.

SRDAN SKORO – GIORNALISTA

Questo è un luogo orribile e agghiacciante. Quelle vittime non erano colpevoli di nulla, nessuno è mai stato ritenuto responsabile. Soprattutto non la Nato che ha preso di mira la televisione e sapeva che c'erano le persone dentro.

WALTER MOLINO

Vucic era ministro dell'informazione con Milosevic. Ci sono delle analogie tra i due?

SRDAN SKORO – GIORNALISTA

Vucic è stato il peggior ministro nella storia dell'informazione serba e ha approvato la legge più brutale contro i media e contro la libertà di parola. Le redazioni e i giornalisti venivano puniti e le redazioni venivano chiuse solo perché scrivevano qualcosa che non gli piaceva. Vucic è stato più estremo di Milosevic. La differenza è che Milosevic non ha goduto dello stesso sostegno dell'Occidente mentre a Vucic tutto è permesso, almeno fino a quando non interferirà con gli interessi di Europa e Stati Uniti.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Dopo la netta affermazione elettorale Vucic ha ricevuto i rallegramenti di Putin e pochi giorni dopo i cieli di Belgrado sono stati attraversati da sei aerei cargo militari cinesi che hanno consegnato alla Serbia una fornitura di missili antiaereo. Ma quando Vuk Cvjijc, un coraggioso giornalista del settimanale NIN, ha pubblicato la prima puntata della sua ultima inchiesta, Putin sarà stato poco allegro di sapere che migliaia di colpi di mortaio sparati contro i russi sono stati prodotti in Serbia e venduti all'Ucraina.

WALTER MOLINO

Che tipo di armi sono?

VUK CVJIJC – GIORNALISTA INVESTIGATIVO "NIN"

Si tratta di colpi da 60 mm sparati da mortai prodotti nello stabilimento statale Krusik di Valjevo, in Serbia. Vucic ha ammesso di essere a conoscenza di una vecchia fornitura di 23 mila munizioni, ma i documenti che abbiamo trovato dimostrano che sono almeno il doppio.

WALTER MOLINO

Come hai trovate le prove?

VUK CVJIJC – GIORNALISTA INVESTIGATIVO "NIN"

Oltre ai documenti sulle esportazioni c'è un video ufficiale dell'esercito ucraino sul fronte di Kiev ed esperti militari che abbiamo consultato hanno riconosciuto le marcature delle munizioni prodotte a Krusik nel 2018.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

È il 13 marzo scorso. Le forze speciali ucraine combattono alla periferia del villaggio di Mosku, nei pressi di Kiev. Le marcature gialle sui proiettili dei mortai indicano la provenienza dalla fabbrica serba di Krusik.

WALTER MOLINO

Il Presidente Vucic ha negato, quindi ha mentito?

VUK CVJIJC – GIORNALISTA INVESTIGATIVO “NIN”

Sì, ha mentito. Inoltre dai documenti risulta che un alto funzionario del suo partito è andato a Krusik e ha negoziato questa fornitura per l'Ucraina. Il secondo livello di questa storia è la corruzione, grazie alla mediazione di questo funzionario di partito il prezzo finale della vendita all'Ucraina è stato di quasi 2,5 milioni di dollari, mentre alla fabbrica di Krusik sono arrivati solo 1,2 milioni di dollari. Bisogna capire dove sono finiti tutti quei soldi.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

A Belgrado la chiamano la politica delle due sedie: un po' con l'Europa e un po' con la Russia. Ora la scoperta del collega serbo rischia di avvelenare un contesto che è già complesso: cosa penserà, cosa pensa Putin del fatto che un esponente del partito del suo amico Vucic ha armato l'Ucraina in cambio, forse, di una stecca per il suo partito? Ma su questo dovrà indagare la magistratura. Ora il rischio è che si alimentino venti di guerra, anche perché ci sono ferite mai rimarginate e che colpevolmente l'Europa non ha mai cercato di curare con attenzione.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Il Memoriale di Potocari, a pochi chilometri da Srebrenica, è una distesa di lapidi bianche. L'11 luglio 1995, l'esercito serbo-bosniaco ai comandi di Ratko Mladic, sterminò più di 8000 bosgnacchi di sesso maschile. Il più atroce genocidio della guerra nell'ex Jugoslavia, perpetrato di fronte al contingente olandese dei caschi blu dell'ONU che decisero di non intervenire.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Bentornati, allora, il conflitto in Ucraina rischia di riaprire delle vecchie ferite che l'Europa ha colpevolmente lasciato incancrenire. Parliamo del conflitto nella ex Jugoslavia: sono passati trent'anni dall'assedio di Sarajevo, ha contato quel conflitto 140 mila morti. I trattati di pace non hanno contribuito a sanare questa vecchia questione. Ora, che cosa è successo? Che ci sono tante questioni ancora non risolte, a partire dalla Repubblica del Kosovo. Aveva chiesto l'indipendenza nel 2008 dalla Serbia, la Serbia non aveva gradito un'indipendenza che è stata accettata solo da 98 Paesi sui 193 membri dell'Onu e adesso, con il conflitto in Ucraina si sono riaccese quelle ambizioni nazionaliste della destra serba: in Bosnia Erzegovina si respira un'aria di secessione. Gli accordi di Dayton di 27 anni fa hanno lasciato uno stato ibrido: serbi, bosniaci e croati. Insomma, e adesso nella Federazione di Bosnia Erzegovina la Repubblica Srpska, la parte serba, vuole staccarsi con decisione da quella bosniaca. Chi è che sta soffiando e alimentando i venti di secessione, chi è che ha interesse ad alimentare la tensione nei Blacani che sono una polveriera?

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Il Memoriale di Potocari, a pochi chilometri da Srebrenica, è una distesa di lapidi bianche. L'11 luglio 1995, l'esercito serbo-bosniaco ai comandi di Ratko Mladic, sterminò più di 8000 bosgnacchi di sesso maschile. Il più atroce genocidio della guerra nell'ex Jugoslavia, perpetrato di fronte al contingente olandese dei caschi blu dell'ONU, che decisero di non intervenire.

SHIDA ABDURAHMANOVIC – MUSULMANA BOSNIACA SOPRAVVISSUTA A SREBRENICA

La prima notte ho capito che si trattava di una specie di campo di concentramento. I militari olandesi ci buttavano qualche bottiglia d'acqua dalle finestre.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Shida Abdurahmanovic quel giorno era dentro la fabbrica abbandonata presidiata dai caschi blu dell'ONU, i bosgnacchi di Srebrenica e dei villaggi vicini pensavano di essere al sicuro.

SHIDA ABDURAHMANOVIC – MUSULMANA BOSNIACA SOPRAVVISSUTA A SREBRENICA

Guardavamo dalla finestra mentre portavano via tutti i maschi. Allora non sapevamo perché, solo dopo abbiamo saputo che erano stati uccisi. È stato come vivere un film dell'orrore.

WALTER MOLINO

Adesso che c'è la guerra lei ha di nuovo paura?

SHIDA ABDURAHMANOVIC – MUSULMANA BOSNIACA SOPRAVVISSUTA A SREBRENICA

Abbiamo paura. La situazione in Ucraina per me è identica alla nostra. Ieri sera ho visto le immagini delle fosse comuni. Se in Ucraina non finisce come vuole la Russia, in Bosnia potrebbe succedere di nuovo qualcosa.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Quella di Srebrenica è una pagina di storia scritta dalle sentenze del Tribunale internazionale dell'Aja. Nel 2015, il presidente serbo Alexander Vucic fu accolto così al Memoriale di Potocari in occasione del ventennale del massacro. Ma i serbi non hanno mai accettato la storia scritta dai vincitori. Anche perché a meno di 10 chilometri da Srebrenica c'è il villaggio di Kravica, teatro di un'altra terribile strage, opera questa delle milizie bosniache musulmane e rimasta impunita.

RADMILA ZARKOVIC – SERBA SOPRAVVISSUTA ALLA STRAGE DI KRAVICA

L'attacco è iniziato alle 5 del mattino, erano 5-6 mila musulmani. Hanno ucciso civili, anziani, bambini.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Il giorno del Natale ortodosso del 1993, le milizie musulmane assaltarono il villaggio abitato dai serbi.

RADMILA ZARKOVIC – SERBA SOPRAVVISSUTA ALLA STRAGE DI KRAVICA

Era la nostra festa di Natale, e ci stavamo preparando per andare in chiesa quando si sono presentati con granate e proiettili che sparavano alle finestre. Tutti quelli che hanno trovato li hanno massacrati. Con i coltelli, sgozzavano bambini e persino i gatti. Gli alberi della frutta sono stati bruciati, le case sono state rase al suolo.

DONNA ANZIANA

Un bambino non aveva nemmeno quattro mesi quando è stato ucciso.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

49 civili massacrati, stupri e torture, centinaia di case bruciate. Al comando dell'Armata bosniaca c'era Naser Oric. Assolto per questi e altri massacri dal Tribunale dell'Aja, il bosgnacco Oric è stato il più acerrimo nemico del serbo Ratko Mladic e alle sue unità militari i serbi attribuiscono gran parte delle oltre 3mila vittime nella regione.

WALTER MOLINO

Lei adesso ha paura che tutto questo possa ricominciare?

RADMILA ZARKOVIC – SERBA SOPRAVVISSUTA ALLA STRAGE DI KRAVICA

La paura c'è. Noi abbiamo vissuto sulla nostra pelle di tutto. E abbiamo paura. Questi crimini possono essere commessi solo dai musulmani.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Trent'anni fa l'assedio di Sarajevo, il più lungo di tutte le guerre del ventesimo secolo. 1425 giorni di terrore. Oggi Sarajevo è abitata in maggioranza da musulmani. La Bosnia è uno Stato federale con due entità politico-amministrative: la federazione bosniaca e la Repubblica Srpska. Ma dalla firma degli accordi di Dayton del 1995 la costituzione è ancora solo un trattato di pace scritto in lingua inglese. Milorad Dodik, membro serbo della Presidenza, ha avviato nei fatti la secessione e ha impegnato il Parlamento di Banja Luka, capitale della Repubblica Srpska, a costituire un esercito indipendente. Sonja Biserko, è un'ex diplomatica jugoslava, fondatrice del "Comitato per i diritti umani" di Belgrado.

WALTER MOLINO

Che interesse ha Putin a scatenare il caos nei Balcani?

SONJA BISERKO – COMITATO PER I DIRITTI UMANI DI BELGRADO

La Russia ha riempito il vuoto strategico lasciato dall'Europa e dagli Stati Uniti, forte anche dei legami della Serbia e con la Chiesa ortodossa. La Russia ha contaminato lo spazio informativo, ha sostenuto la Serbia sulla questione del Kosovo, si è espressa contro l'intervento della NATO. I servizi segreti russi hanno infiltrato Montenegro, Macedonia, Croazia.

WALTER MOLINO

In Bosnia la situazione è sempre più tesa e il presidente della Repubblica Srpska minaccia la secessione.

SONJA BISERKO – COMITATO PER I DIRITTI UMANI DI BELGRADO

Il presidente della Repubblica Srpska Milorad Dodik, sin da quando nel 2008 il Kosovo si è proclamato indipendente, ha iniziato a radicalizzare la situazione in Bosnia con questo argomento: se il Kosovo ha diritto all'autodeterminazione, ce l'ha anche la Repubblica Srpska.

WALTER MOLINO

Perché negare il genocidio di Srebrenica in Bosnia è un reato e in Repubblica Srpska no, eppure è un'unica federazione?

SONJA BISERKO – COMITATO PER I DIRITTI UMANI DI BELGRADO

La Serbia non ha riconosciuto il genocidio né l'aggressione alla Bosnia: ufficialmente è stata la guerra di liberazione dei serbi. Ma il genocidio è stato provato dal Tribunale dell'Aja. Gli accordi di Dayton avevano lo scopo di fermare la guerra, ma poi non c'è stata alcuna revisione. È impossibile che la Bosnia funzioni davvero come uno Stato.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

A vigilare sul rispetto degli accordi di Dayton è l'Ufficio dell'Alto Rappresentante per la Bosnia Erzegovina, con sede a Sarajevo. Sostenuto dall'Unione Europea e osteggiato dal Presidente Dodik. E anche il presidente russo Vladimir Putin ne ha chiesto l'abolizione.

WALTER MOLINO

Putin vorrebbe che lei se ne andasse via da qui.

CHRISTIAN SCHMIDT – ALTO RAPPRESENTANTE PER LA BOSNIA ERZEGOVINA

Il problema del signor Putin è che probabilmente alcune persone al Cremlino lo stanno seguendo, ma non la comunità internazionale. Io sono ben posizionato in accordo con la comunità internazionale e rimarrò qui.

WALTER MOLINO

La Costituzione della Bosnia è un un trattato di pace scritto in inglese. Come pensate che questi tre popoli possano sentirsi un unico stato se non hanno neppure una Costituzione scritta nella loro lingua?

CHRISTIAN SCHMIDT – ALTO RAPPRESENTANTE PER LA BOSNIA ERZEGOVINA

Dayton è la base per una pace che dura da 27 anni, ma non è una risposta a tutte le sfide nella convivenza di tre popoli. Quindi ho davvero preferito avere una traduzione della costituzione che è accettata da tutti, altrimenti ognuno l'avrebbe modellata a modo suo.

WALTER MOLINO

La spinta separatista imposta dal Presidente Dodik della Repubblica Srpska Dodik può aumentare ancora questa tensione?

CHRISTIAN SCHMIDT – ALTO RAPPRESENTANTE PER LA BOSNIA ERZEGOVINA

Dodik non ha preso le distanze dalla guerra aggressiva in Ucraina e ha relazioni con la Federazione Russa, con Putin e Lavrov. Le persone sono preoccupate che ci sarà di nuovo una guerra.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

Dall'inizio del conflitto in Ucraina, la missione EUFOR ALTHEA, coordinata dall'Unione Europea, ha aumentato di fino a 1500 uomini il contingente multinazionale nell'ex base NATO di Butmir, nei pressi di Sarajevo.

GIOVANNI MONTELLI – COMANDANTE CONTINGENTE ITALIANO EUFOR ALTHEA

C'è stato un incremento di circa 500 elementi che sono una forza intermediata di reazione, di risposta e questa forza semplicemente è stata attivata per motivi precauzionali. La fortuna di avere il contingente qua è proprio la garanzia che vedendoci la popolazione è già assicurata.

WALTER MOLINO FUORI CAMPO

A Belgrado e Banja Luka i nazionalisti serbi manifestano a favore della Russia. In queste foto pubblicate nel 2018 dal sito bosniaco Zurnal.info, due importanti esponenti di "Onore Serbo", sono in prima fila nell'assemblea nazionale di Banja Luka. Il primo è il pregiudicato Igor Bilbija. Il secondo è Bojan Stojkovic, leader di "Onore Serbo", qui a fianco del Presidente Dodik. Stojkovic si è addestrato nel campo della 63° Brigata dei Paracadusti a Nis, 250 km a sud di Belgrado, dove è attivo un centro di assistenza umanitaria serbo-russo. Secondo l'intelligence di Sarajevo ci sarebbe dietro il Cremlino con l'intento di formare milizie paramilitari pronte a scatenare il caos in Bosnia.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora, se il Kosovo ha ottenuto la sua indipendenza, dicono quelli della Repubblica Srpska, lo stesso diritto deve essere riconosciuto anche a noi. Insomma, gli accordi di Dayton risalgono ormai al 1995 e la Costituzione della Bosnia Erzegovina non è nient'altro che un trattato di pace scritto in inglese. Il custode di questa Costituzione è l'Alto Rappresentante della comunità internazionale, Schmidt, che dice: ho preferito lasciare questo trattato di pace, questa Costituzione in inglese, per evitare che ciascuno la interpretasse a proprio piacimento. Ora però se tra bosniaci, croati e serbi non si è trovato un accordo di pace, una forma di convivenza, insomma, qualche problema ci deve essere e l'Europa deve essere pronto ad affrontarlo immediatamente perché tutto era cominciato nel 1991 con la guerra per la secessione della Slovenia, poi il conflitto per l'indipendenza della Croazia, poi ha continuato in Bosnia, poi in Kosovo, poi l'insurrezione nella Valle del Presevo e infine quella in Macedonia. Dieci anni di guerre perché c'era chi soffiava e alimentava il nazionalismo, c'erano problemi economici ma si alimentava quella differenza culturale, religiosa, e anche perché poi c'erano le ambizioni di leader, diciamo, esaltati. Comunque erano tutti conflitti prevedibili ampiamente e l'Europa adesso non deve perdere tempo, è inutile rimuginare sui propri errori, bisogna invece preoccuparsi di evitare di commetterne altri anche perché, come abbiamo sentito l'intelligence bosniaca, parla di gruppi paramilitari addestrati dai russi pronti a scatenare l'inferno.